

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 2 ottobre 2006 - ss. Angeli Custodi - Anno XIV° - n. 271 -

1	PER ADERIRE MEGLIO AL NOSTRO TEMPO	G. Chiaffarino
2	ATTENZIONE SCUOLA ! -2-	U. Basso
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
4	REGENSBURG	
5	A PROPOSITO DI TRANSUMANZA	
	<i>Cose di chiese e delle religioni</i>	
5	VERSO IL CONVEGNO DI VERONA	N.S.C.
	<i>Segni di speranza</i>	a. e s.f.
7	CHE GIOVA SE UNO DICE DI AVERE LA FEDE	
	<i>Schede per leggere</i>	
7	ANCHE I LUPI CI GUARDANO	u.b.
7	<i>La cartella dei pretesti</i>	
9	<i>Appuntamenti</i>	

PER ADERIRE MEGLIO AL NOSTRO TEMPO

In precedenza su queste pagine si riferivano alcune considerazioni sul fenomeno della chiusura delle chiese in una certa regione d'Italia(1), ma la cosa non è molto dissimile anche altrove.

Per le mille vie di internet e per l'attento lavoro di «Noi siamo Chiesa»(2), abbiamo letto la notizia dell'attività di un gruppo di parroci della bassa Austria che si definisce: "Iniziativa Preti in parrocchia"(3) In un comunicato stampa della primavera scorsa scrivono: «... Ci vogliamo impegnare per una discussione aperta nella chiesa sui problemi che si pongono in modo urgente per il suo avvenire... appoggiando proposte di soluzione e strutture che permettano l'evoluzione della nostra chiesa come richiede il nostro tempo».

Tutto ciò, aggiungono, in base alla nostra esperienza specifica della pastorale in parrocchia. «Siamo insoddisfatti di fronte al comportamento dei responsabili delle diocesi, e a livello della chiesa universale, circa le domande che si pongono». Seguono - a titolo di esempio - sei punti e cioè:

- quale futuro per le parrocchie vista la penuria di preti;
- la celebrazione dell'Eucaristia da parte dei battezzati;
- corresponsabilità di tutti i battezzati nelle decisioni per la gestione della chiesa;
- la crisi del sacramento della penitenza;
- i problemi umani e pastorali posti dalle regole in vigore circa il matrimonio;
- la stagnazione degli sforzi delle chiese cristiane per l'unità e la comunione nella cena eucaristica.

L' "Iniziativa Preti in Parrocchia" si propone di coinvolgere il più possibile i parroci per allargare la discussione, raccogliere proposte e cercare lo scambio di esperienza anche fuori dall'Austria, e questo organizzando regolari incontri sui temi più caldi, prendendo contatto con i consigli parrocchiali, facendo poi conoscere domande e proposte ai consigli presbiterali delle diocesi.

Questo dall'Austria appare un ulteriore sintomo del diffuso disagio che attraversa la chiesa, in particolare quella cattolica, che fa troppa fatica ad essere quel sale che il Vangelo pretenderebbe che fosse, che in certi momenti appare in preda alla paura

del nuovo che la quotidianità impone senza trovare risposte adeguate o, quantomeno, espressioni in termini tali che gli uomini d'oggi possano capire. Eppure esiste, tutta da intercettare, una domanda di spiritualità ma anche una magari più generica di senso che pure appare emergere e che attende delle risposte.

Ma prima di arrivare ai "lontani" incombe il problema di non disperdere il gregge dei "vicini" che nella nostra Europa spesso appaiono come "pecore senza pastore" (Mt 9,36). In un bollettino parrocchiale uno dei parroci dell'*Iniziativa* di cui sopra si è parlato scrive: «Perché non voglio essere l'ultimo... – Chiudere piuttosto le chiese che modificare le condizioni che regolano l'accesso al ministero del prete. Questa oggi è l'opinione del governo della chiesa. Ed è una catastrofe». E snocciola una lista mondiale decisamente pesante: chiusura di chiese in Germania, a Essen in due anni un quarto delle chiese saranno chiuse. 259 parrocchie saranno raggruppate in 42 "insiemi parrocchiali". In Usa, a Boston, nel '92 c'erano 400 parrocchie, un quarto sarà sciolto. Nel 2004/05, 65 parrocchie sono state chiuse: una statistica della chiesa locale ha fatto sapere che in media 559 cattolici andavano la domenica a messa in ciascuna delle parrocchie soppresse. Le proteste a Roma contro questa decisione non hanno avuto successo. In Austria, nel Tirolo, 286 parrocchie saranno riunite in 70 "spazi parrocchiali". Dei 188 preti di oggi tra dieci anni ce ne saranno solo 80. Nell'alta Austria solo le parrocchie con più di 5000 cattolici avranno diritto a un parroco. Quante saranno le parrocchie che dovranno sparire?

E il bollettino continua riferendo un infelice intervento del cardinale Scola al sinodo dei vescovi dell'ottobre 1985 a Roma. Nella sua introduzione si è scagliato contro la modifica delle condizioni di accesso al ministero. Ha detto che i fedeli non hanno nessun diritto da far valere a proposito della messa domenicale. Secondo lui le "celebrazioni della parola in assenza del prete" dovrebbero invece essere designate come "uffici religiosi in attesa del prete": una ingegnosa soluzione (*cinica*, la definisce il nostro parroco!) al drammatico problema. Un vescovo dell'Honduras è intervenuto per opporgli che nel suo paese c'era un solo prete per 16.000 cattolici. E in America latina le parrocchie hanno 40/50.000 fedeli l'una lasciando grande opportunità di diffusione alle sette.

«L' "Iniziativa Preti in parrocchia" – scrive il parroco – non cerca di creare scompiglio, men che meno una rivolta. Anzi è particolarmente conservatrice e cerca di mantenere nella chiesa quello che esiste in fatto di parrocchie... Io appoggio l'*Iniziativa*: perché rifiuto lo slogan "dopo di me il diluvio", perché si deve spiegare ai vescovi che non hanno il diritto di sacrificare senza una parola le strutture secolari delle parrocchie dell'Austria, perché non attribuisco nessun valore a entrare nella storia locale come il primo e l'ultimo dei parroci di questo paese».

Un sistema di cose, ormai generalizzato nel mondo occidentale e, per altri motivi, anche in vaste zone degli altri continenti, manifesta per la chiesa cattolica un grave peccato di omissione nei confronti dell'ordine del Signore: «Andate... Predicate l'evangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15b). Mentre siamo sotto scacco per l'interrogativo «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8), per noi, la chiesa, i cristiani, il compito sarà sempre e comunque quello di lavorare all'annuncio anche perché, per poter dire «Siamo servi inutili», dovremo prima *aver fatto tutto quello che ci è stato ordinato* (Lc 17,10).

A metà del mese la chiesa italiana si ritroverà a convegno a Verona. Auguriamoci che in quella sede possa emergere anche il caso serio che qui si è cercato di illustrare e non debba accadere a Verona, come in altre occasioni, che le conclusioni siano sostanzialmente già scritte ancor prima del suo inizio.

Giorgio Chiaffarino

(1) "Per una diversa presenza cristiana" – Notam 269 del 4.9.06

(2) Per saperne di più: Vittorio Bellavite - tel.+39-022664753 - cell. 3331309765 – e-mail vi.bel@iol.it - <http://www.we-are-church.org/it>

(3) Per saperne di più: <http://www.pfarreninitiative.direct.at>

ATTENZIONE: SCUOLA ! - 2 -

Si diceva, all'annuale ritorno in classe, di riflessioni su alcuni problemi dell'insegnamento nel quotidiano, indipendentemente dalle strutture scolastiche e dalle indicazioni normative: si diceva ragionando su un saggio vivacemente polemico di Paola Mastrocola -*La scuola raccontata al mio cane*- dello stravolgimento della professione dell'insegnante e di un accorato invito di Vittorino Andreoli -*Lettera a un insegnante*- all'attenzione alla personalità del ragazzo che cresce, anche rinunciando a canoni tradizionali della scuola.

Andreoli non propone nessun ridimensionamento della funzione docente, anzi: insiste sulla sacralità della figura dell'insegnante, qui anche invitato a cogliere "la sottile differenza tra *fare* l'insegnante ed *esserlo*", sacralità "come svolgimento di una cerimonia che è certo fondata su un sapere razionale, ma anche su qualcosa di strano, di fascinoso e persino di misterioso". La prima qualità dell'insegnante è individuata nell'autorevolezza da evidenziare anche con la scelta dell'abito "una espressione del modo in cui porsi", che "non è ridicibile a quanto si sa sulla materia, ma fa riferimento a una personalità che si presenta convinta e convincente, coerente, capace di svolgere il proprio ruolo" senza però creare rapporti di amicizia con i propri allievi, né esercitare un'azione di volontariato. Il docente, senza specifiche distinzioni fra i diversi livelli di scuola, non deve mai "perdere la gioia di fare scuola", ma neppure pensare di operare ignorando le condizioni relazionali e familiari degli studenti né di agire da solo, benché Andreoli si dichiari "non favorevole alla moltiplicazione della maestra o del maestro elementare".

Lo psichiatra Andreoli, con una passione che lascia scorgere nella sua memoria volti e nomi, raccomanda ai docenti di "non dimenticare mai il dramma dei ragazzi rotti dalla scuola per omissione talora, per incompetenza, persino per stupidità che diventa esclusione e violenza persecutoria". Anch'io che i ragazzi li vedo in scuola e li considero psicologicamente sani, sono toccato da queste parole, e mi piacerebbe escludere, che qualche ragazzo che ha studiato con me si senta "rotto dalla scuola". Ho peraltro sempre creduto che il mio lavoro debba considerare la realtà di questi rischi: ma le soluzioni, meglio, i comportamenti conseguenti, spettano alla professionalità del docente. Se purtroppo ignoranza e stupidità, aridità e disegni vendicativi ascrivibili agli insegnanti possono produrre esiti drammatici come quelli documentati nella *Lettera*, non credo condivisibili i tre suggerimenti operativi ribaditi dal professor Andreoli, che peraltro dichiara più volte la sua estraneità al mondo della scuola: non assegnare compiti a casa, non giudicare, non punire, e, in coerenza, non bocciare: "ritengo che tutto quanto un insegnante si aspetta dalla punizione scolastica lo debba raggiungere con altri mezzi".

Questi "altri mezzi" sono oggetto della mia ricerca da quando faccio questo mestiere: ma, per quanti ne utilizzi anche con successo -concertazione nella definizione del calendario delle attività, attenzione individuale, paziente motivazione di ogni giudizio- non mi pare ancora possibile accantonare del tutto quelli esorcizzati dal professor Andreoli. Una scuola che non esige impegno e non conduce a obiettivi tradisce i suoi fini e di fatto costituisce per i ragazzi un grande inganno, come, purtroppo, oggi accade, senza che neppure io possa considerarmi innocente. Resto convinto della validità formativa delle verifiche anche individuali, anche formali e controllate, almeno nella scuola secondaria superiore di cui ho esperienza. Anche se, come avverte con il rammarico della necessità Paola Mastrocola, "la seduzione della letteratura muore nella verifica", ritengo che, fra le motivazioni necessarie ai giovani per l'impegno quotidiano allo studio, ci sia anche il successo, che non significa competitività. Giudizi artefatti per buonismo, per adeguamento alle richieste della famiglia, per incapacità valutativa, creano ingiustizia e aspettative che possono diventare, anch'esse, causa di delusioni e frustrazioni nella prosecuzione degli studi o nell'approccio professionale dei ragazzi.

È indubbio che la scuola deve esercitare il suo dovere di accogliere, rispettare, formare: gli incontri fra i docenti sui casi più delicati, per scambiarsi informazioni e osservazioni, per elaborare strategie, magari valendosi di consulenze professiona-

li, soprattutto nelle scuole dell'infanzia e dell'adolescenza, con gli infiniti problemi resi oggi più complessi dalla presenza di stranieri, con storie diverse e difficoltà di comunicazione, sono indispensabili. I rapporti con i genitori non possono esaurirsi nel riferire "come va" e i rapporti con gli studenti devono sempre essere trasparenti, coinvolgenti e senza discriminazioni, capaci, anzi, di valorizzare risorse diverse. Ma sono ancora convinto della necessità del lavoro domestico per l'esercizio, la memorizzazione e, soprattutto, il ripensamento autonomo, alimento del senso critico.

Alle spiegazioni e ai lavori di gruppo devono affiancarsi tempi per i ripensamenti individuali; ai momenti partecipativi e collaborativi di educazione all'aiuto reciproco ritengo debbano accompagnarsi i momenti della produzione individuale, non tempi sottratti alla didattica, ma strumenti per individuare problemi personali, lacune di conoscenze, di metodo o di espressione. Non mi pare davvero di proporre "una scuola delirante" che espropria tutto il tempo dei ragazzi e "richiede totale dedizione". Certo occorrono chiarezza e ragionevolezza sulle modalità e sui tempi: occorre che la scuola metta in atto tutti gli strumenti possibili per farsi carico anche dei propri insuccessi, che sappia motivare e illustrare i risultati, essere sempre incoraggiante, non rifiutare le persone né distruggere le speranze. La credibilità del docente però sta anche nel certificare risultati di ciascuno con metri per quanto possibile oggettivi. Non dico che compiti, verifiche, bocciature siano gli strumenti migliori possibili, ma non ho ancora potuto sperimentare nulla di totalmente alternativo: non ho mai pensato che una scuola più pesante e più boccia più seria, ma il raggiungimento del risultato non può escludere disciplina e sacrificio.

La scuola, forse purtroppo, è costretta ad adeguarsi al tempo: ma non significa ancora che debba soltanto banalizzarsi e appiattirsi sulle esigenze del mercato, né mi pare che debba venire meno il piacere di una bella lezione, di costruire insieme, di scambiarsi opinioni con franchezza. Sta nella capacità dell'insegnante —e torniamo qui— far partecipare, far sentire che un testo letterario, anche espresso da una civiltà che sentiamo lontana, è un'occasione di confronto con altri uomini e donne che hanno affrontato problemi di sempre. Attraverso il consenso o il dissenso, è occasione per la conoscenza di sé e nel sentir raccontare ci si può divertire, si può condividere, ci si può emozionare. Ci si può stupire di come un testo millenario sappia ancora parlare. Immagino così le lezioni della professoressa Mastrocola, nel silenzio incantato dei suoi studenti, quando le riesce di ritagliarsi qualche ora fra i progetti trasversali e le educazioni sessuale alimentare stradale.

Imparando a godere di un testo, anche se il primo approccio richiede pazienza e fatica, si impara a coltivare il gusto della lettura, anche nella propria stanza, anche sotto l'ombrellone, senza la preoccupazione di scoprire se un racconto è omodiegetico o eterodiegetico; si coglie l'immensità di Dante anche senza verificare le cesure dei suoi endecasillabi. Tuttavia, anche per gli studenti delle secondarie superiori conoscere come funzionano i versi o distinguere il pensiero del narratore da quello dei suoi personaggi resta un aiuto importante alla comprensione e all'apprezzamento. Il bravo insegnante, giustamente soddisfatto della sua bella lezione, dovrà però anche imparare a interrogarsi sul perché a qualcuno dei suoi studenti "non gliene importa proprio nulla: nel dramma esistenziale vero la scuola è solo il luogo in cui sopravvivere per lenire le strategie dei grandi conflitti"...

Ugo Basso

Lavori in corso

g.c.

REGENSBURG

Sul discorso del papa Benedetto XVI a Monaco e sulle reazioni e le proteste islamiche è stato già detto e scritto tanto che non varrebbe la pena di riparlare. Solo due brevi rilievi che forse non sono troppo passati nei media.

Ha scritto l'amico Enrico Peyretti: «Il papa osserva che i popoli dell'Africa e dell'Asia "si spaventano di fronte ad un tipo di ragione che esclude totalmente Dio dalla visione dell'uomo", e tale sarebbe la civiltà europea e occidentale. Credo che i musulmani possano condividere questo preoccupato giudizio, perché in fondo è la

loro stessa dura critica alla nostra civiltà. Poi ci sarà da riflettere sulla laicità dello stato come casa comune di tutti, qualunque sia la concezione personale dell'esistenza, ma lo spunto rimane utile alla riflessione, perché "Dio", comunque sia pensato, evoca tutto ciò che l'umanità sente e cerca come "ulteriore", più vero, più vivo, e accende comunque, che si creda o no in un Dio personale e vivente, l'interrogativo che stimola la vita umana a guardare e cercare i valori, più avanti dei fatti».

Ma allora come si può che al di là della possibile condivisione venga così malcapito e rilanciato solo quel brano ? Ci aiuta Henry Tincq – autorevole vaticanista ed editorialista di Le Monde – che racconta come il testo *incriminato* sia stato tradotto in inglese, senza contesto, e rilanciato in Usa dagli ambienti che non mancano occasione per sostenere l'esistenza, forse la necessità, dello "scontro di civiltà". È da queste fonti che *Al Jazeera* e *Al Arabiya* l'hanno ripreso e diffuso con gli esiti che sappiamo.

Di qui l'incidente che però doveva essere previsto e neutralizzato in anticipo, almeno dai consiglieri più vicini al papa. Sembra una conferma di quanto si dice che di fatto in Vaticano Benedetto XVI non si fida più di nessuno. Forse ora col card. Bertone qualcosa potrà cambiare. È assolutamente evidente ora, col senno di poi, che il papa non può più essere il teologo raffinato che è stato, ma è percepito soprattutto come il capo della chiesa cattolica, e magari solo come il capo dello stato del Vaticano e in queste vesti macinato dai media che tagliano per il grosso alla caccia del sensazionale. Così la scelta dei testi di quella lezione è stata certo un errore, e di una certa gravità: ci vorranno anni per ristabilire relazioni, non tanto ai vertici di quel mondo, ma con la base... Un caso però che in un certo senso potrebbe essere anche "provvidenziale": sembra importante che si rilevi come il papa può sbagliare, e qualche volta sbaglia. Un buon colpo, per dirla con Karl Rahner, alla "papolatria", la tentazione latente specie di un certo cattolicesimo occidentale che si è affannata subito anche nei suoi confronti.

A PROPOSITO DI TRANSUMANZA

Forse gli amici ricorderanno quanto abbiamo stigmatizzato questo fenomeno quando, agli albori della passata legislatura, il trasloco avveniva da sinistra verso destra. Ora, e prima ancora durante la campagna elettorale, abbiamo assistito all'inversione di marcia... Che dire: prima male e ora bene? Neanche per sogno? Male prima e malissimo adesso, anche perché i transumanti sono portatori di una coscienza elastica disponibile a giustificare qualsiasi giravolta.

Dunque queste operazioni – di norma – alla lunga sono fallimentari e allora perché i partiti, certi partiti, continuano a cascarci ?

Cose di chiese e delle religioni

VERSO IL CONVEGNO DI VERONA

La chiesa cattolica italiana, dieci anni dopo il convegno di Palermo, sta per iniziare il suo quarto convegno nazionale a Verona. Le attese sono molte, in particolare per la necessità che molti avvertono di una svolta nella attuale pastorale e per un coinvolgimento maggiore del "popolo di Dio". La speranza è l'ultima... ma a quanto se ne sa siamo piuttosto davanti a un incontro "blindato" dove, al di là delle relazioni ufficiali, ben poco spazio sarà disponibile (non si potrà partecipare, assistere, vendere libri, eccetera). E tuttavia "Noi siamo chiesa" ha preparato un documento che al momento è ancora in bozza, ma che ha grande interesse anche come stimolo alla riflessione di tutti.

Per evidenti ragioni di spazio ci limiteremo a pubblicare le conclusioni. Chi vorrà saperne di più potrà contattare: Vittorio Bellavite - Via Vallazze 95 - 20131 Milano (Italy) - Tel. 0039-022664753-0039-0270602370 - e-mail vittorio.bellavite@fastwebnet.it

"Noi siamo chiesa" si propone anche di raccogliere le firme di tutti coloro che si considereranno d'accordo con quei contenuti.

g.c.

CONCLUSIONI

1) la nostra Chiesa deve partire dalla decisione di un “nuovo ascolto” e di un “nuovo dialogo” all’ interno della comunità dei credenti. Bisogna garantire il pluralismo nella ricerca teologica e nelle proposte pastorali e partire da una comune volontà di ricerca e di sperimentazione di fronte a realtà (la secolarizzazione, la crisi epocale della situazione mondiale) che per le loro dimensioni ci sovrastano e che possiamo affrontare solo unendoci e facendo appello alla nostra speranza ed alla nostra fede nel Risorto;

2) a Verona bisogna fare una rassegna, sincera, ben definita e aperta a diverse possibili conclusioni, dei principali e concreti problemi pastorali della Chiesa italiana oggi. Noi abbiamo cercato di dare un contributo, molti altri si trovano in altri testi. Su questi problemi si apra una discussione ordinata e con i tempi necessari;

3) per gestire questi due punti del percorso non sono sufficienti eventuali testi generici di buona volontà. Bisogna che il Convegno di Verona esprima l’ orientamento unanime, anzi la decisione, di istituire un Consiglio pastorale (composto da clero e laici con identico ruolo secondo criteri di reale rappresentatività) che si affianchi alla Conferenza episcopale con il compito specifico di gestire il percorso di ascolto e di discussione di cui sopra e le sue conclusioni, anche parziali o provvisorie. Corollario di questo nuovo corso è che la stampa cattolica, a partire dall’ Avvenire, si apra al pluralismo abbandonando le censure e le autocensure di oggi. Ed anche i vescovi, ora zittiti dalla struttura gerarchica della Conferenza episcopale, si dovrebbero prendere la libertà di parola su questioni importanti.

Nel mondo cattolico italiano ci sono, in associazioni di volontariato e di impegno civile , in riviste, in strutture diocesane e parrocchiali, tante energie, intelligenze e pratiche evangeliche che sono messe ai margini delle decisioni sui grandi orientamenti della Chiesa e che continuano per la loro strada, agendo nel loro specifico, convinti che sia inutile esaurirsi a intervenire dove ci si sente da tempo ininfluente. Questa ricchezza potrebbe divenire protagonista di una nuova rifioritura della ricerca e di una nuova evangelizzazione nella Chiesa italiana.

A proposito dei carismi che circolano nella Chiesa ed a conforto e supporto del ruolo che possono avere le nostre riflessioni e le nostre proposte ci siamo riletto un brano del cap. 12 della *Lumen Gentium* con cui ci piace concludere il nostro intervento: “Inoltre lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma «distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui » (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: « A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio » (1 Cor 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a risponderci, vanno accolti con gratitudine e consolazione.”

Anche **IL GALLO** fa bene alla salute ! perché non abbonarsi?

È una rivista di ispirazione cristiana nata nel 46 da un gruppo di Resistenti, pubblica sette numeri mensili e due monografici. Si occupa di spiritualità legata all'oggi, teologia, politica e cultura, nella lettura dei segni del tempo.

Abbonamenti per il 2005: Ordinario € 25,00 - Sostenitore € 45,00
c.c.p. n. 19022169 intestato a Il Gallo casella postale 1242 - 16100 GENOVA
Chiedere copie di saggio
Corrispondenza: IL GALLO casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

«CHE GIOVA FRATELLI MIEI SE UNO DICE DI AVERE FEDE MA NON HA LE OPERE?» (Gc 2,14)

Una fede senza le opere è sterile perché rende sterile la vita. Si parla naturalmente delle opere della fede, di quelle che, in generale, si rifanno al modello di Gesù di Nazareth, le cui opere, oltre a risolvere le necessità immediate, creavano relazioni, legami affettivi, dimostravano di nascere dalla parte del cuore. Questo quindi verrà chiesto a noi; nel compiere le opere dovremmo fare anche spazio all'altro, farlo entrare nella nostra vita, ospitarlo, cioè conoscerlo. Se poi materialmente le azioni risultassero povere e insufficienti, saremo giustificati dalla intenzione. Ma non sempre le opere della carità hanno lo slancio dell'amore, della accoglienza; non tutte sono intese a creare relazioni, e senza questi legami le opere potranno alleviare i bisogni, risolvere le necessità, ma non necessariamente potranno rispondere ai desideri dell'uomo, che oltre a risolvere le necessità primarie, chiede accoglienza, attenzione, comprensione. Le opere della carità; dovrebbero infatti avere questo specifico: venire dalla parte del cuore e curare i desideri profondi dell'uomo. Se questo è vero, forse molte attività che compiamo, anche le più impegnate, sono sterili di vita; l'attivismo, seppur encomiabile, può essere sterile perché le azioni non rispondono ai desideri dell'uomo. Le radici sono inquinate, le opere non sono interamente entro la logica del dono; possono essere irrette da meccanismi di convenienza, esibizione, o finanche interesse, essere parte di processi di conquista di qualche forma di (micro) potere. "il fare", di per sé, non è sufficiente a qualificare le opere della fede. Forse per rientrare nella economia della Pasqua è necessario un po' di sacrificio. La pulizia del cuore dovrebbe forse passare anche da qui.

Domenica 17 settembre 2006

Schede per leggere

ANCHE I LUPI CI GUARDANO

Merita una segnalazione l'ultima opera di Paola Mastrocola che, dopo il saggio sulla scuola di cui ci siamo occupati in queste pagine, torna alla narrazione con *Che animale sei? Storia di una pennuta*, Guanda 2006, pp. 192, 10 € Un'anatra, nata in un bidone dell'immondizia, cerca la propria identità e la felicità attraversando vari ambienti frequentati da diverse specie di animali molto antropomorfi e uomini. Una successione di metafore, più o meno immediatamente trasparenti, espresse in un linguaggio semplice e con larga presenza del discorso diretto. Attraverso la lente deformante della visione animale, vengono rappresentate le assurdità del nostro quotidiano di cui sembra che non ci accorgiamo: mode, manie, insensatezze della politica, formalismi delle religioni, incomprensioni della scuola, ma anche sentimenti autentici, generosità, tradimenti con una conclusione aperta alla fiducia, anche nei lupi. Comunque una lezione per chi legge che si sente interpellato dalla domanda del titolo: che uomo sei, che uomo vuoi essere nel tuo contesto sociale? Si colgono echi di autori familiari che hanno creato mondi irreali nei quali però è facile riconoscere noi stessi: dagli abitanti di Lilliput, caricatura della corrotta corte inglese, agli animali coscienza o tentazioni di Pinocchio; dal Piccolo Principe alla Gabbianella di Sepulveda. "Chi l'avrebbe mai detto che l'unico mondo che non si vede, il mondo più nascosto di tutti, era il migliore dei mondi possibili?" Delusione di quello che si vede o speranza che esista davvero un mondo invisibile e migliore? u.b.

la Cartella dei pretesti

35 ANNI – 100 METRI – 30 E LODE

«Non posso ritirarmi, c'è una metà del Paese che non me lo consentirebbe. Sento una precisa responsabilità, non posso abbandonare quel 50% di elettori che ci ha votato. E poi ho l'energia di un 35enne, pensate che ieri ho battuto ai 100 metri una

mia guardia del corpo». [La politica gli fa] «schifo. È così la politica non mi diverte e non mi diverto nemmeno quando ero al governo. Il mio lavoro è un altro, è costruire altre cose. La politica non mi piace, nemmeno la politica estera. Quando ho finito di parlare davanti al Congresso americano sapete cos'ho pensato? "Grazie a Dio è finita, meno male che l'inglese è andato bene". È come all'università: quando prendi 30 e lode sei contento, ma mai e poi mai rifaresti quell'esame. Comunque, come dicevo, sono costretto a restare e resterò».

Silvio Berlusconi – *la Repubblica* – 27 settembre 2006

È IL TORO CHE DÀ DEL CORNUTO ALL'ASINO

«"In un paese normale, il premier si sarebbe dimesso", dice il Cavaliere. E potrebbe persino avere ragione. Il guaio è che, se l'Italia fosse un paese normale, lui non potrebbe chiedere le dimissioni di Prodi, perché lui non sarebbe in Parlamento. Non ci sarebbe mai entrato, né alla Camera né a Palazzo Chigi. Anzitutto perché è illeggibile, in base alla legge 361 del 1957 sui concessionari pubblici. E poi perché è veramente grottesco che un tizio che in dodici anni ha imposto e addirittura firmato una ventina di leggi contro i suoi processi e a favore delle sue aziende, agiti il conflitto d'interessi contro Prodi (che non ha processi né aziende né interessi in Telecom) o contro Guido Rossi (che fa il commissario Figc gratis e, come neopresidente Telecom, non ha alcun conflitto d'interessi col mondo del calcio). È il toro che dà del cornuto all'asino».

Marco Travaglio – *l'Unità* - 19.9.2006

INSIEME PER DIFENDERE LA VITA

«Cari amici, sono profondamente convinto che, nella situazione in cui si trova il mondo oggi, è un imperativo per i cristiani e i musulmani impegnarsi nell'affrontare insieme le numerose sfide con le quali si confronta l'umanità, specialmente per quanto riguarda la difesa e la promozione della dignità dell'essere umano e i diritti che ne derivano. Mentre crescono le minacce contro l'uomo e contro la pace, riaffermando la centralità della persona e lavorando senza stancarsi perché la vita umana sia sempre rispettata, cristiani e musulmani rendono manifesta la loro obbedienza al Creatore, la cui volontà è che tutti gli esseri umani vivano con quella dignità che Egli ha loro dato»..

Benedetto 16° - *la Repubblica* – 26 settembre 2006

PER RASSERENARE GLI ANIMI – 1 -

«L'umiliazione inflitta oggi al capo della chiesa è l'ultimo avviso per l'occidente: o la smette subito di voler sembrare stupidamente "buono" oppure presto dovrà diventare musulmano o difendersi con le armi».

Ida Magli – *il Giornale* – 18.9.2006

PER RASSERENARE GLI ANIMI – 2 -

«Non so quando Ahmadinejad compie gli anni ma se è così appassionato del nucleare perché gli Stati Uniti non gli mandano una atomica per il suo compleanno? Magari innescata per posta aerea? Allah sarà grande, avrà le fatwe a disposizione, ma l'atomica non ce l'ha, mentre Bush l'atomica ce l'ha».

Roberto Calderoli – *Adnkronos* - 6.9.2006

NO COMMENT

«Tre poliziotti a Napoli - Fermano rapinatore aggrediti dalla folla

Una folla di una cinquantina di persone, composta in gran parte da donne, ha aggredito e picchiato i poliziotti che avevano appena bloccato un uomo ai Quartieri Spagnoli, a Napoli, accusato di aver compiuto una rapina. Tre agenti sono stati portati in ospedale con contusioni e ferite. Anche una volante della polizia, arrivata a sostegno dei colleghi, è finita nel mirino degli esagitati ed è stata danneggiata. Successivamente, decine di persone inveendo a gran voce contro gli agenti si sono recate sotto la sede della Questura dove era stato portato il rapinatore».

LA COLONIZZAZIONE È DA SALVARE ?

«L'immigrazione di oggi è una delle conseguenze della colonizzazione del passato. I popoli, che bussano alle porte dell'Europa sono gli stessi che dall'Europa sono stati colonizzati e hanno visto portarsi via tutta una serie di opportunità e di diritti. Sono popoli che una buona parte dell'estrema destra europea non ritiene degni di stare nel Vecchio continente».

Tahar Ben Jelloun – *la Repubblica* – 26 settembre 2006

Appuntamenti

BRESCIA – 20 ottobre 2006 - Auditorium S. Barnaba, corso Magenta, Brescia

«CULTURA OCCIDENTALE E RADICE BIBLICA»

**Corso di aggiornamento particolarmente dedicato agli insegnanti organizzato da
BIBLIA**

Programma

- 10,00 Saluto del Sindaco, Paolo Corsini
10,30 Carlo Ossola, *La radice biblica e l'albero della letteratura*.
11,15 Piero Stefani, *Tra le righe: Bibbia e letteratura italiana (esemplificazioni didattiche)*.
12,00 Dibattito e pausa buffet.
14,30 Giuseppe Fusari, *La fonte biblica e la scelta iconografica*.
15,15 Laura Novati, *Le fonti e le mode: Maria Maddalena (esemplificazioni didattiche)*.
16,00 Dibattito e conclusioni.

Docenti:

Giuseppe Fusari, docente di Iconografia, Università Cattolica di Brescia.

Laura Novati, insegnante e saggista (Consiglio direttivo di Biblia).

Carlo Ossola, docente di Letteratura Italiana nelle Università di Torino e Parigi.

Piero Stefani, insegnante e saggista (Comitato scientifico di Biblia).

Informazioni e iscrizioni: Biblia - Via A. da Settimello,129 –
SETTIMELLO (Firenze) C.A.P. 50040 – tel.0558825055 - fax 0558824704,
e-mail: biblia@dada.it

BOLOGNA – 28 ottobre 1 novembre 2006 – Villa S. Giuseppe, Via S. Luca 24 Bologna

«ITINERARI DI FECONDITÀ»

Corso ritiro-dedicato alle coppie "sterili" organizzato dai PP. Gesuiti e tenuto da P. Carlo Casalone.

Un numero crescente di coppie si imbatte oggi nella difficoltà ad avere figli. Ne scaturiscono dolore e tensioni che spesso non trovano adeguata risposta nelle soluzioni, non di rado approssimative e affrettate, che circolano nella nostra società. Il corso intende offrire informazioni mediche, strumenti interpretativi e criteri di discernimento etico che, alla luce della Parola di Dio, consentano di attraversare la sofferenza vissuta. Si tratta di mettersi alla ricerca di quella fecondità a cui, nell'ottica di un responsabile servizio alla vita, ciascuno è chiamato, personalmente e come coppia.

Per informazioni rivolgersi direttamente alla segreteria (entro il 10 ottobre):

Villa San Giuseppe - via San Luca, 24 - 40135 Bologna

tel 051 614 23 41 fax 051 614 27 71

e-mail vsg.bologna@gesuiti.it

Vedi anche il sito: <http://www.villasangiuseppe.org>.

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Angiola e Sandro Fazi.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: <http://www.ildialogo.org/notam>

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.